

26 Aprile.

(dalla Gazzetta)

La lettera di Nicolò Tommaseo, alla quale Alfonso di Lamartine faceva la risposta, che abbiamo recata ieri, è del tenore seguente:

*Cittadino!*

Quando ci rincontravamo in Parigi, voi poeta e oratore illustre, io profugo oscuro, non pensavamo che dovremmo un giorno trovarci ministri di due repubbliche. La conformità degli uffizi non toglie la grande disuguaglianza dei meriti; ma mi rende più ardito a rivolgervi questa parola fraterna. Voi amate l'Italia, e la difendeste infelice: le nostre gioie son dunque le vostre. Noi onoriamo nella nazione francese quell'istinto di generosità coraggiosa che aspira alle cose grandi, come a suo necessario elemento. E già sappiamo che il vostro cuore è con noi; e ve ne ringraziamo col cuore.

26 Aprile.

(dalla Gazzetta)

La più augusta, la più solenne delle feste, quella dell'insigne patrono della nostra città, il cui nome glorioso fu per tanti secoli il grido di guerra e di vittoria d'un popol d'eroi; al cui suono gli animi, oppressi e illanguiditi da lunga e vergognosa servitù, si scossero e rinfiammarono; la festa di S. Marco, consacrata da tante splendide ricordanze della patria, salutata con pianto nel silenzio da più che un'intera generazione, a cui la speranza d'un sì miracoloso risorgimento era certo proibita; questa patria festa ieri si celebrava, più ancora che colla religiosa cerimonia de' riti, col battito di tutti i cuori. Chi vedeva sulla porta della Basilica di s. Marco l'immagine del gran santo, e ne leggeva la semplice e toccante iscrizione, in cui si pregava il suo possente favore sulle opere di questi devoti suoi figli e de' figli di tutta l'Italia; chi a quella vista, per tanti anni dalle straniere paure vietata, non sentiva la gioia d'esser libero, d'appartenere a libera patria, ben egli ha l'animo chiuso ad ogni gentil sentimento, ad ogni senso di dignità umana, quando tutto intorno, nelle idee di libertà e d'indipendenza, il secolo si rinnova, e Venezia redenta or può rialzare, con le altre sorelle città, altera la fronte!

E questo giorno, sì memorando e sì sacro, fu appunto assegnato a un grand'atto, la benedizione e il giuramento alle nostre militari bandiere; italiane bandiere, che spiegheremo animosi nel nome della italiana unità.

Alle 10 ant., si condussero quindi nella nazionale basilica di s. Marco il Governo provvisorio e la Consulta, mentre ivi già era adunato lo stato maggiore di tutti i corpi delle nostre milizie. Innanzi il seggio di Sua Em. il Cardinale Patriarca, si schierarono i dodici vessilliferi colle bandiere de' corpi rispettivi; ognuna delle quali era accompagnata da un ufficiale e da una matrigna. Una fra queste a sè volgeva gli occhi di tutti, e a lei dinanzi l'augusta e già commovente funzione acquistava non so